

Entrate in calo. Giovedì le prime cifre sul deficit

Nel 740 un buco da 1.900 miliardi

Il piano antideficit del governo non è ancora pronto. Lo sarà la prossima settimana, forse. Nel frattempo (probabilmente giovedì) palazzo Chigi diramerà un comunicato contenente le sue linee essenziali. Ma nessun provvedimento concreto. Le Finanze intanto confermano il calo delle entrate fiscali: nell'autotassazione di maggio e giugno c'è un buco di 1.900 miliardi. Continua a pesare la recessione, ma è anche colpa della *minimum tax*.

MARCO TEDESCHI

ROMA. «Ci fa solo piacere se l'Unione Europea tiene sotto controllo la nostra politica economica. Gli esami non finiranno mai, ma certo ci aspettiamo un giudizio favorevole». Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, confida nella benevolenza dei partner europei, e soprattutto nella loro pazienza. E ormai un bel po' che attendono di conoscere su quali linee il nuovo governo italiano intende proseguire l'opera di risanamento dei conti pubblici (i maligni direbbero se intende proseguire). Giovedì palazzo Chigi emetterà un primo comunicato, ma il documento di programmazione economica vero e proprio — quello che traccia le linee-guida della prossima finanziaria — arriverà solo la prossima settimana.

Prestito addio?

Il monitoraggio dei conti italiani e tra l'altro condizione indispensabile per la concessione della terza quota del prestito da 8 miliardi di ecu alla nostra bilancia dei pagamenti. Al proposito Dini resta nel vago. «Dobbiamo prendere una decisione», dice, «ma sembra che il Tesoro sia orientato a rinunciare al prestito: i nostri conti con l'estero, quelli sì, vanno come un treno grazie alla lira svalutata».

Sono piuttosto i conti del bilancio dello Stato a preoccupare. Berlusconi ha escluso stangate, e ai ministri non resta che adeguarsi: «Si punta a un risanamento delle finanze con una riduzione della spesa e il mantenimento dell'attuale pressione fiscale», dice Dini — al momento occorre tenerla invariata, in attesa di una riduzione, e studiare nuove misure di gettito, il che non significa che pagheremo più tasse, ma solo che ci saranno trasferimenti tra le forme di imposizione. Più imposte indirette (Iva), insomma. O magari più imposte locali, visto che dai tecnici dei ministeri è arrivata anche la proposta di un inasprimento dell'Ici».

«Chi governa deve avere anche la forza di assumere provvedimenti che non sono particolarmente gradevoli», avverte però il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì. La strada verso il risanamento finanziario del Paese potrebbe anche passare attraverso provvedimenti «impopolari», anche se poi aggiunge: «Non è che domani mattina ci sia da decidere qualcosa».

E infatti: per ora c'è solo da ren-

dere noti ai cittadini e ai mercati finanziari gli indirizzi del risanamento. Per le misure vere e proprie bisognerà attendere, anche se già da ora appare certo il massiccio ricorso al condono fiscale (o «patteggiamento», che dir si voglia). Questo per il '95. Ma anche per quest'anno non è il caso di abbassare la guardia: in altri termini, non è affatto esclusa una manovra che permetta di recuperare 4-5 miliardi.

Le entrate fiscali continuano a mostrare qualche cedimento. Nulla di drammatico, anche se nelle settimane scorse qualcuno ha fatto trapelare sime assai allarmanti. L'autotassazione di maggio (saldi e accenti Ipef, Irpeg e Ilor) — secondo le prime indicazioni che stanno emergendo negli incontri tra i tecnici dei ministri economici — avrebbe fruttato circa 32.500 miliardi di lire rispetto ai 35.700 miliardi contenuti nel bilancio di previsione per il 1994 e rispetto ai 34.400 miliardi previsti dall'ultima relazione trimestrale di cassa (marzo 1994). La flessione, rispetto agli ultimi dati previsionali, sarebbe quindi di circa 1.900 miliardi. Se si guarda invece agli incassi effettivi dell'autotassazione del 1993 (39.600 miliardi), il calo è molto più consistente ma è anche vero che lo scorso anno la stretta fiscale fu molto forte. Per quanto riguarda invece i dati del primo quadrimestre dell'anno, sempre secondo le prime anticipazioni che stanno emergendo a livello tecnico, il fisco avrebbe incassato circa 112 mila miliardi di lire, una data che indicherebbe una flessione superiore al 4% rispetto al primo quadrimestre '93. All'appello, rispetto ai 117 mila miliardi del primo quadrimestre '93, mancherebbero insomma circa 5 mila miliardi.

Minimum tax galeotta

Renderlo meno — per la recessione — le imposte su persone fisiche e giuridiche, ma anche quelle sugli interessi: è la faccia spiacevole del calo dei tassi, che comporta un minor introito per lo Stato di 1.900 miliardi. In ribasso anche le entrate Iva, ma sembra per colpa di una serie di ritardi nei conteggi da parte dei contribuenti. E oltre a risentire della crisi, il fisco lamenta la confusione normativa sulla *minimum tax* e l'introduzione del conto corrente fiscale e del 730.

Cnel: fino al 2000 ogni anno al massimo 250.000 posti di lavoro in più

In Italia, nei prossimi cinque anni, non si potranno creare più di 250.000 posti di lavoro l'anno. A sostenerlo è il sesto rapporto sull'occupazione dell'Osservatorio del ministero del Lavoro e della Fondazione Brodolini, presentato ieri da Renato Brunetta, esperto del Cnel di problemi del lavoro. Lo studio disegna quattro diversi scenari, in base ai quali il numero di occupati potrà crescere nel nostro paese da un minimo di 84.000 ad un massimo di circa 250.000 posti l'anno. Quest'ultima ipotesi, poi, potrà realizzarsi soltanto se la ripresa ormai avviata sarà accompagnata da una serie di misure volte a regolarizzare e stimolare il mercato del lavoro, attraverso strumenti quali i contratti cosiddetti atipici (part time, termine e lavoro interinale). Se pure lo scenario più ottimistico dovesse trasformarsi in realtà, toccherà perciò aspettare le soglie del 2000 perché si recuperi interamente il milione e 400 mila posti di lavoro persi dal maggio '92 (quando si avvertirono i primissimi segnali della crisi economica) allo scorso aprile. Ma Brunetta non ha escluso «un effetto molla» in grado di rendere più veloce il recupero dell'occupazione.



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. In basso Pietro Larizza

Giovanni Giovannetti

Politica dei redditi, accordo di luglio e mercato del lavoro: ora che si fa?

E i sindacati scrivono a Berlusconi

ROMA. Incontri su incontri. E adesso? Berlusconi, se ci sei batti un colpo. Dovrebbe essere in arrivo in queste ore sul tavolo del presidente del Consiglio una lettera a triplice firma: Cofferati, D'Antoni, Larizza. Che, secondo le prime indiscrezioni, contiene tre quesiti, con altrettante richieste di nuovi, specifici, incontri. Ovvero: che posizione intende assumere il governo nel documento di programmazione economica (in arrivo, salvo sorprese, intorno al 20 di luglio)? Insomma, su quali contenuti si muoverà l'atto preliminare alla finanziaria '95?

E poi: che conseguenze hanno prodotto i numerosi incontri tecnici svolti fino ad ora tra governo e sindacati? A questo punto chi aveva chiesto tempo per «essere informato» dovrebbe sapere quasi tutto sulle posizioni del sindacato rispetto al pubblico impiego, al fisco, al Mezzogiorno e via elencando. Che bilancio, e quali proposte, ne trae?

Infine, i leader di Cgil, Cisl e Uil chiedono il confronto sui provvedimenti in materia di mercato del lavoro che il governo si accinge ad assumere. Mastella ha fatto sapere che il presenterà in consiglio dei ministri giovedì. Per stasera prevede un confronto sui testi che riguardano il disegno di legge per il lavoro interinale e il «contratto formativo di inserimento» e di un decreto per tempo determinato e part time.

Ma, chiedono i tre sindacati, davvero quegli accordi di luglio indicati dal ministro del Lavoro Mastella come «stella polare» della sua azione e di quella del governo, costituiscono il riferimento delle azioni concrete che stanno

per essere messe in atto? A Berlusconi la risposta.

Il tono della lettera, sempre a quanto è dato sapere finora, dovrebbe essere ancora quello disteso e dialogante adottato dalle tre confederazioni. Il merito, però, ha già il sapore dell'inasprimento dei rapporti. Basta alla «melina» dice del resto nettamente la segreteria della Uil, che proprio ieri ha definito in una sua nota gli incontri avuti finora col governo in 50 giorni «totalmente deludenti nei risultati». Prima che «il confronto si trasformi in conflitto», dice il sindacato di via Locullo, sarà ormai il caso che il governo «passi alla concreta e completa attuazione degli accordi di luglio, non solo nel metodo ma soprattutto nel

mento, con i risultati attesi da tutti i lavoratori e i pensionati».

Per la Uil i «punti di crisi» riguardano soprattutto il rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti, questione rispetto alla quale il comportamento del governo è «inaccettabile», visto che non è nemmeno dato sapere «quali sono le cifre realmente spendibili per i contratti», ma anche i provvedimenti annunciati sul mercato del lavoro, sulla sanità e la previdenza. Tutte questioni che «si stanno gestendo con il vecchio metodo degli avvertimenti pubblici, senza alcun confronto di merito tra le parti sociali».

La critica di Larizza al governo, comunque, era già emersa con durezza nel corso della conferenza di organizzazione del suo sindacato, la scorsa settimana. Ed ora questa lettera a tre sembra davvero configurarsi come l'ultimo atto di *far play* sindacale. □ E.R.

**Bufera sull'Ice
Gazzoni si candida e poi si ritira**

Oggi il decreto che ha commissariato l'Ice dovrà passare al vaglio della Camera. E non è detto si tratti di un percorso tranquillo. Anche perché alla fretta iniziale del ministro si è sostituito il temporeggiamento nella scelta del commissario: «È necessaria una pausa di riflessione di qualche giorno», ha detto ieri il responsabile del Commercio estero Giorgio Bemini. Subito dopo ha dovuto, per la seconda volta in pochi giorni, ricordare di non aver «effettuato alcuna proposta di nomina ad amministratore delegato dell'Ice». Una «precisione» non casuale. In mattinata infatti, Giuseppe Gazzoni Frascara, l'imprenditore designato da Forza Italia quale commissario dell'Istituto per il commercio estero, aveva già annunciato ai giornalisti i suoi programmi per l'Ice, sostenendo che la comunicazione giudiziaria appena ricevuta per finanziamento illecito al Pli non avrebbe intralciato la sua nomina: «Sono innocente». Dopo la messa a punto di Bemini ha però cambiato parere dicendosi pronto a «ritirare immediatamente» la sua disponibilità per l'Ice.

**Privatizzazioni
L'Antitrust
avverte il governo**

L'Antitrust avverte il Governo. Il processo di privatizzazione può contribuire a rendere più concorrenziale il settore dei servizi (elettricità e telecomunicazioni), ma perché questo avvenga deve prevedersi «una forte riduzione nella proroga delle concessioni» alle nuove società nate dalla trasformazione degli enti pubblici. Inoltre nelle stesse disposizioni debbono essere evitate norme «che vincolino in maniera ingiustificata le possibilità di alienazione delle azioni delle società privatizzate», specialmente se destinate alla Borsa. La chiave per un mercato aperto — sostiene l'Antitrust — è quella della separazione societaria delle attività potenzialmente concorrenziali da quelle più strettamente monopolistiche.

...e Gnuttì riapre lo scontro sulle competenze

Gnuttì ha scritto a Dini per «sollevare nuovamente la questione delle competenze sulle privatizzazioni». La notizia della lettera è stata data dallo stesso ministro dell'Industria in Parlamento. Gnuttì, rilevando l'opportunità di scelte più «industriali» in alcune operazioni, con «un intervento che coinvolga chi ha più sensibilità, il ministero dell'Industria rispetto a quello del Tesoro», ha puntualizzato che «questa non è una rivendicazione, qualcosa su cui costruire diatribe negative com'è avvenuto per i precedenti governi». Per questo, ha aggiunto, «ho chiesto attraverso i giusti canali, non quelli diplomatici, che si avvii un ripensamento».

«Il Sud morirà nella guerra con il Nord» Rapporto Svimez: la metà dei giovani senza lavoro nel '93

RAUL WITTENBERG

ROMA. Rischia di sprofondare l'economia del Mezzogiorno, dopo aver subito più pesantemente del Centro-Nord i colpi della recessione. La penalizzazione del Sud è dimostrata da un rosario di cifre drammatiche, contenuto nel Rapporto Svimez del 1994 sull'economia meridionale che verrà presentato oggi a Roma. È il rischio di un ulteriore divario fino a creare le famose due Italie, viene imputato alla permanente incertezza e incompletezza della nuova disciplina, introdotta all'inizio del '93, per gli interventi nelle aree depresse del paese. E poi è in atto uno scontro d'interessi fra Nord e Sud che, come sappiamo, ha pure i suoi risvolti politici nei successi della Lega. Ebbene, dice lo Svimez, «v'è da temere che nella competizione per l'assegnazione delle risorse disponibili, gli interessi delle aree di crisi del Centro-Nord prevalgano su quelli delle regioni strutturalmente

in ritardo del Mezzogiorno». E così non ci sarebbe speranza per lo sviluppo e per l'occupazione giovanile nel Sud, obiettivi che verrebbero sacrificati a favore dell'«obiettivo concorrente» della riconversione produttiva e del riassorbimento di coloro che la recessione ha espulso dalla produzione. Oggi è atteso alla presentazione l'esponente della Lega Giancarlo Pagliarini nella sua veste di ministro del Bilancio, vedremo se dissiperà i timori dello Svimez.

Che il Sud abbia pagato salato il prezzo della crisi strutturale del '93, tra le più gravi del dopoguerra, si intuiva e l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno lo dimostra. Il prodotto interno qui è calato dell'1,6% contro lo 0,3% nel Centro-Nord. Meno 2,6% il prodotto pro capite, contro il calo dello 0,6% nel resto d'Italia. Il prodotto pro-capite è stato di 19 milioni di lire contro la media dei

32 milioni nelle altre regioni (il divario è del 40%). Ridotti gli investimenti del 12,4 per cento, -10,6% nel Centro-Nord. Tra le regioni meridionali, sta meglio l'Abruzzo con un prodotto pro-capite pari al 74,5% di quello del Centro-Nord, che però diventa di meno della metà in Calabria e Basilicata. Tra i settori produttivi, si salva solo l'agricoltura (-0,5%) che altrove ha perso il 5,1%. Ma nella trasformazione industriale il Sud cala del 5,6% contro la riduzione dell'1,6% nelle altre zone d'Italia.

E si aggrava la disoccupazione: gli occupati sono calati in un anno del 5,2%, quasi due punti in più che nel Centro-Nord (3,5%), e quasi uno e mezzo rispetto alla media nazionale (4%). Cesi il tasso di disoccupazione è cresciuto dal 16,2 al 18,8%, mentre nelle altre regioni cresceva dal 6,2 al 7,8%. In particolare il 50% dei giovani risultava disoccupato, il doppio esatto che nel Centro-Nord (25%). Per i maschi con oltre 25 anni la disoccupazione

è fenomeno esclusivamente meridionale, essendo altrove vicini alla piena occupazione (1,8%). Che fare per incentivare gli investimenti? Intanto è bene che siano finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro invece di nuovi consumi. Ma lo Svimez dice no alle «gabbie salariali», in contraddizione con le istanze di flessibilità. Piuttosto, occorre sviluppare il ruolo della contrattazione decentrata. Inoltre gli sgravi degli oneri sociali sono stati censurati dalla Ue in quanto «permanentemente», e dovrebbero essere soppressi fra due anni. Urge pertanto trovare alternative per differenziare il costo del lavoro. Pollice verso anche sul «federalismo fiscale», se inteso come pareggio tra spese e prelievi in ciascun ambito territoriale. Un'idea «assurda» (dove realizzare l'equazione?) e «niqua» perché cittadini in eguali condizioni economiche e sociali avrebbero servizi di diverso valore solo perché residenti in zone la cui capacità contributiva è diversa.

ALLARME INFORMAZIONE

«fatti non foste a viver come
bru Ti-Vu, radio, mass media servi,
ma a seguir virtude e canoscenza»

Arci Nova aderisce al Convegno
milanese promosso da La Voce

La raccolta di firme per i referendum
sulla MAMMÌ CONTINUA
PER L'INFORMAZIONE PULITA

Arci Nova